



# RAPTURE



LAUREN KATE

Rizzoli romanzo

# RAPTURE

LAUREN KATE

# RAPTURE



Traduzione di  
MARIA CONCETTA  
SCOTTO DI SANTILLO

in collaborazione con  
MICHELA PROIETTI

Rizzoli

Titolo originale: RAPTURE

© 2012 Tinderbox Books, LLC e Lauren Kate

Progetto grafico degli interni di Angela Carlino

Tutti i diritti riservati

Pubblicato negli Stati Uniti nel 2012 da Delacorte Press,  
un marchio di Random House Children's Books,  
una divisione di Random House, Inc., New York

Questa è un'opera di fantasia. Nomi, personaggi, luoghi ed eventi narrati  
sono il frutto della fantasia dell'autrice o sono usati in maniera fittizia.

Qualsiasi somiglianza con persone reali, viventi o defunte,  
eventi o luoghi esistenti è da ritenersi puramente casuale.

© 2012 RCS Libri S.p.A., Milano

Prima edizione digitale 2012 da I edizione Rizzoli Narrativa giugno 2012

ISBN 978-88-58-63259-8

*Realizzazione editoriale:* Studio Editoriale Littera, Rescaldina (MI)

PER JASON

SENZA IL TUO AMORE, NIENTE È POSSIBILE



## RINGRAZIAMENTI

È magnifico vedere che i ringraziamenti crescono a ogni libro. Sono grata a Michael Stearns e Ted Malawer per aver creduto in me, avermi assecondata e avermi fatta lavorare sodo. A Wendy Loggia, Beverly Horowitz, Krista Vitola, e l'ottima squadra di Delacorte: avete fatto crescere *Fallen* dall'inizio alla fine. A Angela Carlino, Barbara Perris, Chip Gibson, Judith Haut, Noreen Herits (mi manchi già!), Roshan Nozari e Dominique Cimina per la perizia con cui avete trasformato la mia storia in un libro.

A Sandra Van Mook e i miei amici in Olanda; a Gabriella Ambrosini e Beatrice Masini in Italia; a Shirley Ng e la squadra di MPH a Kuala Lumpur; a Rino Balatbat, Karla, Chad, la fantastica famiglia Ramos e i miei splendidi fan filippini; a Dorothy Tonkin, Justin Ractliffe e il brillante gruppo di Random House Australia; a Rebecca Simpson in Nuova Zelanda; a Ana Lima e Cecilia Brandi e alla Record per lo splendido soggiorno in Brasile; a Lauren Kate Bennett e le deliziose ragazze di RHUK; a Amy Fisher e Iris Barazani per l'ispirazione a Gerusalemme. Che anno stupendo ho passato con tutti voi: speriamo ce ne siano altri così!

Ai miei lettori, che mi hanno mostrato il lato più luminoso della vita ogni singolo giorno. Grazie.

Alla mia famiglia, per la vostra pazienza e fiducia e senso dell'umorismo. Ai miei amici, che sanno stanarmi dal mio antro di scrittura. E, sempre, a Jason, che ha il coraggio di affrontare l'antro quando non posso essere stanata. Sono felice di avere tutti voi nella mia vita.

*Ogni altra cosa si trascina verso la distruzione,  
solo il nostro amore non conosce decadenza...*



—JOHN DONNE, *L'Anniversario*



# PROLOGO



## LA CADUTA

In principio fu il silenzio...

Fra il Paradiso e la Caduta, nelle viscere di una distanza incalcolabile, ci fu un momento in cui il mormorio celestiale del Paradiso cessò e fu sostituito da un silenzio così abissale che l'anima di Daniel si sforzò di cogliere il minimo rumore.

Poi giunse la sensazione di precipitare: una caduta inarrestabile da cui nemmeno le ali potevano salvarlo, come se il Trono le avesse appesantite attaccandovi delle lune. Non battevano quasi e, quando lo facevano, non alteravano di un soffio la sua traiettoria.

Dove stava andando? Non c'era niente davanti a lui, e niente dietro. Niente sopra e niente sotto. Soltanto una fitta tenebra e la sagoma indistinta di quel che restava dell'anima di Daniel.

In assenza di rumori, la sua mente prese il sopravvento e risuonò di qualcos'altro, qualcosa di ineluttabile: le terribili parole della maledizione di Luce.

*Lei morirà... Non supererà mai l'adolescenza... e morirà ogni volta, nel preciso istante in cui ricorderà la tua scelta.*

*Così che non possiate mai stare veramente insieme.*

Era stata la crudele invettiva di Lucifero, la sua aggiunta velenosa alla condanna del Trono nella Radura celeste. E adesso per la sua amata stava per arrivare la morte. Daniel poteva fermarla? Sarebbe stato capace di riconoscerla?

Gli angeli non sapevano niente della morte. Daniel l'aveva vista cogliere alcune delle nuove creature mortali chiamate umani, ma la morte non riguardava gli angeli.

Morte e adolescenza: due assoluti nella maledizione di Lucifero che non avevano alcun significato per Daniel. Tutto quello che sapeva era che la separazione da Lucinda era una punizione intollerabile. Dovevano stare insieme.

«Lucinda!» gridò.

Pensare a lei avrebbe dovuto confortare la sua anima, ma avvertiva soltanto un'assenza dolorosa.

Daniel avrebbe dovuto percepire i suoi fratelli intorno a sé: quelli che avevano scelto la parte sbagliata e quelli che non avevano fatto nessuna scelta ed erano stati esclusi per la loro indecisione. Sapeva di non essere davvero

solo: oltre cento milioni di loro erano precipitati quando il suolo celeste si era spalancato nel vuoto.

Ma non riusciva a vedere o a percepire nessun altro.

Prima di allora non era mai stato solo. Aveva la sensazione di essere l'ultimo angelo di tutti i mondi.

*Non pensarci. Ti perderai.*

Si sforzò di resistere. Lucinda, la conta, Lucinda, la scelta... ma mentre cadeva, diventava sempre più difficile ricordare. Quali erano state, per esempio, le ultime parole che aveva sentito pronunciare dal Trono?

*I Cancelli del Cielo...*

*I Cancelli del Cielo sono...*

Non riusciva a ricordare cosa fosse stato detto dopo: aveva soltanto una vaga reminiscenza della luce immensa che si spegneva e del freddo micidiale che aveva spazzato la Radura; gli alberi del Frutteto erano crollati l'uno sull'altro, generando furiose onde sismiche che si erano propagate per tutto il cosmo, uno tsunami di nuvole che avevano accecato gli angeli ed eclissato la loro gloria. C'era stato qualcos'altro, qualcosa comparso appena prima che la Radura si annientasse, un...

*Gemello.*

Un audace angelo luminoso era apparso durante la conta, affermando di essere il Daniel che veniva dal futuro. La profonda tristezza nei suoi occhi lo aveva fatto sembrare molto vecchio. Quell'angelo, quella... versione dell'anima di Daniel, aveva davvero sofferto tanto?

E Lucinda?

Daniel fremette di collera. Avrebbe trovato Lucifero,

l'angelo che viveva annidato nell'angolo morto di tutte le idee. Daniel non aveva paura del traditore che era stato la Stella del Mattino. In qualunque luogo, in qualunque tempo avessero raggiunto la fine di questo oblio, Daniel si sarebbe vendicato. Ma prima doveva trovare Lucinda, perché senza di lei niente aveva importanza. Senza il suo amore, niente era possibile.

Il loro era un amore che rendeva inconcepibile la scelta fra Lucifero e il Trono. L'unica parte che Daniel avrebbe mai potuto scegliere era lei. E adesso avrebbe pagato per questa scelta, ma non sapeva ancora quale forma avrebbe assunto la sua punizione. Sapeva solo che lei era scomparsa dal luogo dove avrebbe dovuto essere: al suo fianco.

Il dolore della separazione dalla sua amata lo pervase, aspro, acutissimo. Lanciò un gemito muto, la sua mente si annebbiò e, all'improvviso, terrorizzato, non fu più in grado di ricordare perché.

Continuò a precipitare attraverso la tenebra sempre più fitta.

Non riusciva a capire né a sentire né a rammentare come fosse finito lì, a vorticare nel nulla... verso dove? Per quanto tempo?

La sua memoria vacillò e si spense. Era sempre più difficile ricordare le parole pronunciate nella Radura dall'angelo tanto simile a...

A chi assomigliava l'angelo? E cosa aveva detto di così importante?

Daniel non lo sapeva, non sapeva più niente.

Sapeva solo che stava precipitando nel vuoto.

Con la sensazione impellente di dover trovare qualcosa... qualcuno.

L'urgenza di sentirsi di nuovo integro...

Ma c'era soltanto tenebra dentro altra tenebra...

Il silenzio gli offuscava i pensieri.

Un niente che era tutto.

Daniel cadde.

# UNO



## IL LIBRO DEI VEGLIANTI

«Buongiorno.»

Una mano calda accarezzò la guancia di Luce e le ravviò una ciocca di capelli dietro l'orecchio.

Luce si voltò su un fianco, sbadigliò e aprì gli occhi, risvegliandosi dal sonno profondo in cui aveva sognato Daniel.

«Oh» trasalì, toccandosi la guancia. Era lui.

Daniel era seduto accanto a lei. Indossava un maglione nero e la stessa sciarpa rossa che portava annodata al collo la prima volta che lo aveva visto alla Sword & Cross. Era più bello di qualsiasi sogno.

Il suo peso piegava il bordo della branda e Luce avvicinò le gambe al petto per raggomitolarsi contro di lui.

«Non sei un sogno» mormorò.

Gli occhi di Daniel erano più chiari del solito, e scintillarono violetti non appena lui la guardò, studiando ogni dettaglio del suo viso come fosse nuovo. Si chinò su di lei e premette le labbra sulle sue.

Luce gli cinse il collo con le braccia, felice di ricambiare il bacio. Non le importava di non essersi lavata i denti o di avere i capelli schiacciati dal cuscino. Non le importava niente di niente, se non di quel bacio. Erano insieme adesso e non riuscivano a smettere di sorridere.

Poi tutto riaffiorò nella sua memoria...

Artigli affilati e occhi rossi. Odore nauseabondo di morte e putrefazione. Tenebre ovunque, così assolute nella loro condanna da far sembrare la luce e l'amore e tutto il bene del mondo come qualcosa di esausto e spezzato e morto.

Che Lucifero un tempo fosse stato qualcos'altro per lei – Bill, la stizzosa gargouille di pietra che aveva creduto un amico – era impossibile. Lo aveva lasciato avvicinare troppo e poiché non aveva fatto quello che voleva lui, rifiutando di uccidere la propria anima nell'antico Egitto, lui aveva deciso di fare tabula rasa.

Di cancellare tutto dal momento della Caduta.

Ogni vita, ogni amore, ogni istante vissuto da mortali e anime angeliche sarebbe stato annullato, spazzato via da un gesto sprezzante di Lucifero. Come se l'universo fosse una gigantesca scacchiera e lui un bambino capriccioso

che interrompe il gioco non appena comincia a perdere. Ma di cosa volesse vincere, Luce non aveva idea.

Sentì la pelle scottare al ricordo della sua ira. Lui aveva voluto che lei vedesse, che tremasse nella sua mano quando l'aveva riportata al tempo della Caduta.

Poi l'aveva spinta da parte, per lanciare un Annunziatore come un'enorme rete allo scopo di catturare tutti gli angeli che erano caduti dal Paradiso.

E nel momento in cui Daniel l'aveva afferrata in quel non-luogo stellato, Lucifero era sparito dall'esistenza, e l'intero ciclo era ricominciato daccapo. Adesso si trovava tra gli angeli che cadevano, compresa la versione passata di sé.

Come tutti loro, era precipitato in un isolamento impotente, con i suoi fratelli ma divisi, insieme ma da soli.

Millenni prima, ci erano voluti nove giorni agli angeli per cadere dal Paradiso sulla Terra. Dal momento che la seconda caduta di Lucifero avrebbe seguito la stessa traiettoria, Luce, Daniel e gli altri avevano solo nove giorni per fermarlo.

Se non ci fossero riusciti, quando Lucifero e il suo Annunziatore pieno di angeli avessero toccato terra, ci sarebbe stato come un singhiozzo nel tempo, e tutto sarebbe ripartito da zero. Come se i settemila anni fra allora e adesso non fossero mai esistiti.

Come se Luce non avesse finalmente cominciato a capire la maledizione.

L'intero mondo correva il rischio di scomparire, a meno che Luce, sette angeli e due Nephilim non fossero



riusciti a fermare Lucifero. Avevano solo nove giorni, e nessuna idea su dove cominciare.

Luce era così stanca la sera prima che non ricordava nemmeno di essersi sdraiata sulla branda, rannicchiandosi sotto la sottile coperta azzurra. C'erano delle ragnatele fra le travi del soffitto del piccolo capanno, un tavolo pieghevole ingombro di tazze ancora mezze piene di cioccolata calda che Gabbe aveva preparato per tutti la sera prima, ma a Luce sembrava tutto un sogno. Il suo volo dall'Annunziatore fino all'isoletta al largo di Tybee, quel rifugio sicuro per gli angeli, era stato offuscato da una stanchezza immane.

Si era addormentata mentre gli altri ancora parlavano, lasciando che la voce di Daniel la cullasse nel sonno. Ora il capanno era silenzioso, e dalla finestra che incorniciava il profilo di Daniel, vide che il cielo era soffuso del grigiore che precede l'alba.

Allungò una mano per sfiorargli una guancia. Lui voltò la testa e le baciò il palmo. Luce strizzò gli occhi per frenare le lacrime. Perché, dopo tutto quello che avevano passato, Luce e Daniel dovevano sconfiggere il diavolo prima di essere liberi di amarsi?

«Daniel.» La voce di Roland risuonò dalla porta del capanno. Aveva le mani infilate nelle tasche del giaccone da marinaio e un berretto di lana grigia calcato sui dread. Rivolse a Luce un sorriso stanco. «È ora.»

«Ora per cosa?» Luce si sollevò sui gomiti. «Stiamo partendo? Di già? E i miei genitori? Ormai saranno nel panico.»

«Pensavo di portarti da loro adesso» disse Daniel, «per salutarli.»

«Ma come faccio a spiegargli la mia scomparsa dopo la cena del Ringraziamento?»

Ricordava le ultime parole di Daniel la sera prima: anche se aveva l'impressione che fossero stati negli Annunziatori per un'eternità, nel tempo reale erano passate appena due ore.

D'altro canto, a Harry e Doreen Price due ore di misteriosa assenza della figlia dovevano essere parse davvero un'eternità.

Daniel e Roland si scambiarono un'occhiata complice. «Ci abbiamo pensato noi» rispose Roland, porgendo a Daniel le chiavi di un'automobile.

«E in che modo?» chiese Luce. «Una volta papà ha chiamato la polizia quando avevo solo mezz'ora di ritardo da scuola...»

«Non preoccuparti, ragazzina» disse Roland. «Ti abbiamo coperta. Hai bisogno solo di un rapido cambio di abiti.» Indicò uno zaino sulla sedia a dondolo accanto alla porta. «Gabbe ti ha portato le tue cose.»

«Uhm, grazie» disse lei, confusa. Dov'era Gabbe? Dov'erano tutti gli altri? Il capanno era affollato la sera prima, l'atmosfera era calda e accogliente per il fulgore delle ali angeliche e l'aroma della cioccolata calda con la cannella. Il ricordo di quella sensazione piacevole, unito alla prospettiva di salutare i suoi genitori senza sapere dove stava andando, all'improvviso le fecero sembrare quel mattino grigio e freddo.

Posò i piedi nudi sul pavimento di legno grezzo. Abbassò lo sguardo e si accorse di indossare ancora la semplice tunica bianca che aveva in Egitto, l'ultima vita che aveva visitato attraverso gli Annunziatori. Gliel'aveva procurata Bill.

No, non Bill. *Lucifero*. Le aveva sorriso compiaciuto mentre lei si infilava la stellasaetta nella veste, pronta a uccidere la sua anima come lui le aveva consigliato.

*Mai, mai, mai*. Luce aveva tanto per cui vivere.

Dentro il vecchio zaino verde che un tempo usava per il campeggio estivo, Luce trovò il suo pigiama preferito, quello di flanella a righe bianche e rosse, perfettamente piegato, con sotto le pantofole bianche abbinata. «Ma è mattina» disse. «A cosa mi serve il pigiama?»

Daniel e Roland si scambiarono un'altra occhiata, ma questa volta Luce avrebbe giurato che si stavano sforzando di non ridere.

«Tu fidati e basta» tagliò corto Roland.

Dopo essersi cambiata, Luce seguì Daniel fuori del capanno e si riparò dal vento dietro le sue spalle ampie, mentre camminavano lungo la spiaggia di ciottoli fino al mare.

L'isoletta al largo di Tybee si trovava a un miglio dalla costa di Savannah. Roland aveva assicurato che sulla teraferma c'era un'auto ad attenderli.

Le ali di Daniel erano nascoste, ma lui doveva aver percepito lo sguardo di Luce fisso sul punto dell'attaccatura. «Quando avremo sistemato questa faccenda, vorremo ovunque sarà necessario per fermare Lucifero. Fino a quel momento, sarà meglio restare coi piedi per terra.»

«Okay» annuì Luce.

«Facciamo una gara a chi arriva primo a nuoto?»

Il respiro di lei formò una nuvoletta di condensa nell'aria fredda. «Lo sai che ti batterei.»

«Vero.» Lui le cinse la vita con un braccio per riscaldarla. «Allora sarà meglio prendere la barca. Per preservare il mio famoso orgoglio.»

Lei lo guardò mentre slegava la cima che teneva ormeggiata una barchetta a remi con lo scafo di metallo in una piccola darsena. La fievole luce che si rifletteva sull'acqua le fece venire in mente il giorno in cui avevano nuotato nel lago segreto della Sword & Cross. La pelle di lui brillava di goccioline quando si erano issati sulla roccia piatta al centro del laghetto per riprendere fiato; poi si erano sdraiati sul masso riscaldato dal sole per asciugarsi. All'epoca lei conosceva appena Daniel – non sapeva che fosse un angelo – ma era già pericolosamente innamorata di lui.

«Avevamo l'abitudine di nuotare insieme nella mia vita a Tahiti, sai?» disse lei, sorpresa di ricordare un'altra epoca in cui aveva visto i capelli di Daniel scintillare d'acqua.

Daniel la fissò e lei capì quanto significava per lui poter finalmente condividere alcuni ricordi del loro passato. Parve così commosso che Luce pensò fosse sul punto di piangere.

Invece le diede un tenero bacio sulla fronte e commentò: «E mi battevi sempre anche allora, Lulu.»

Non parlarono molto mentre Daniel remava. A Luce

bastava guardare come i suoi muscoli si tendevano e si flettevano a ogni colpo di remi, sentire i tonfi nell'acqua fredda, respirare l'aria salmastra dell'oceano. Il sole che stava sorgendo alle sue spalle le riscaldava la nuca, ma mentre si avvicinavano alla terraferma, notò qualcosa che le fece correre un brivido lungo la schiena.

Una macchina. Riconobbe la Taurus bianca all'istante.

«Qualcosa non va?» Daniel vide Luce irrigidirsi quando la barca toccò la spiaggia. «Oh. Quella.» La sua voce pareva tranquilla mentre saltava a terra e porgeva una mano a Luce. La spiaggia era coperta da cumuli di alghe secche che mandavano un odore intenso. Le ricordò la sua infanzia.

«Non è come pensi» le spiegò Daniel. «Quando Sophia è fuggita dalla Sword & Cross dopo...» Luce fece una smorfia, sperando che Daniel non dicesse: *Dopo aver ucciso Penn*. «Dopo che abbiamo scoperto chi fosse in realtà, gli angeli le hanno confiscato l'auto.» Il suo volto si indurì. «Ci deve questo, e molto altro.»

Luce pensò al viso di Penn che impallidiva, sempre più esangue. «Dov'è Sophia adesso?»

Daniel scrollò la testa. «Non lo so, ma purtroppo lo scopriremo presto. Ho il presentimento che si ritaglierà un ruolo tutto suo nei nostri piani.» Prese le chiavi della macchina dalla tasca e ne infilò una nella portiera dal lato del passeggero. «Ma non è di questo che dovresti preoccuparti al momento.»

«Okay.» Luce lo fissò mentre sprofondava nel sedile di tessuto grigio. «Quindi c'è qualcos'altro di cui dovrei preoccuparmi al momento?»

Daniel girò la chiave dell'accensione e l'auto si mise in moto. L'ultima volta che era stata su quel sedile, Luce era tesa perché si trovava in macchina da sola con lui. Era la prima sera in cui si erano baciati – per quanto ne sapeva lei all'epoca, per lo meno. Strattonò la cintura di sicurezza che non voleva saperne di allacciarsi, quando sentì le dita di lui sulle sue. «Ricordi?» mormorò lui, chinandosi per aiutarla e lasciando la mano sulla sua ancora per qualche istante. «C'è il trucco.»

Le diede un dolce bacio sulla guancia, poi ingranò la marcia e fece uscire l'auto dalla sterpaglia bagnata per immergersi nella stretta strada asfaltata a due corsie. Erano soli.

«Daniel?» chiese Luce di nuovo. «Di cos'altro dovrei preoccuparmi?»

Lui scoccò un'occhiata al pigiama. «Quanto sei brava a fingerti malata?»



La Taurus bianca aspettava nel vicolo dietro la casa dei genitori di Luce, mentre lei sgattaiolava furtiva sotto i tre alberi di azalea di fianco alla finestra della sua camera da letto. D'estate c'erano piante di pomodori, con i tralci che si arrampicavano dal terreno scuro, ma d'inverno il piccolo cortile laterale era spoglio e triste, e non aveva nulla di familiare. Non riusciva a ricordare l'ultima volta che era stata lì, davanti a quella finestra. Era sgusciata fuori da tre diversi colleghi, ma mai dalla casa dei genitori. Ora stava per sgusciare dentro e non sapeva nemmeno come funzio-

nava la finestra. Si guardò intorno, scrutando il quartiere addormentato, il giornale del mattino chiuso nel sacchetto di plastica sul bordo del prato, il vecchio canestro senza rete nel vialetto dei Johnson dall'altro lato della strada. Non era cambiato niente da quando se n'era andata. Niente, tranne lei stessa. Se Bill fosse riuscito nel suo intento, anche quel quartiere sarebbe svanito?

Salutò un'ultima volta Daniel in auto, trasse un profondo respiro e fece forza con i pollici per sollevare la parte inferiore della finestra a ghigliottina dal davanzale scrostato dipinto di blu.

Il vetro scivolò verso l'alto senza fare troppa resistenza. Qualcuno all'interno aveva già sollevato la zanzariera. Luce si fermò, allibita, quando le tendine di mussola bianca si aprirono e al centro comparve la testa mezza bionda e mezza nera della sua nemica di un tempo, Molly Zane.

«Datti una mossa, Polpettone.»

Luce si irritò per il soprannome che si era vista appioppare il primo giorno alla Sword & Cross. Era questo che intendevano Daniel e Roland quando avevano detto che a casa ci avevano pensato loro?

«Che cosa ci fai qui, Molly?»

«Sbrigati. Non mordo mica.» Molly le tese una mano. Aveva le unghie verde smeraldo rosicchiate.

Luce accettò la mano di Molly, abbassò la testa e scavalcò la finestra.

La sua camera da letto sembrava piccola e antiquata, come una capsula del tempo lasciata dalla Luce di un'epoca remota. C'era il poster incorniciato della Torre Eiffel

sul retro della porta. La bacheca piena di nastri vinti alle gare di nuoto ai tempi delle elementari a Thunderbolt. E lì, sotto la coperta stampata a disegni hawaiani gialli e verdi, c'era la sua migliore amica Callie.

Callie gettò per aria le coperte, fece il giro del letto e corse ad abbracciare Luce. «Continuavano a ripetermi che stavi bene, ma sai, puzzava tanto di bugia, tipo: *Siamo talmente terrorizzati che non ti diremo una parola*. Ma ti rendi conto della paura che mi hai fatto prendere? È stato come se fossi fisicamente scomparsa dalla faccia della Terra...»

Luce ricambiò l'abbraccio. Per quanto ne sapeva Callie, Luce era stata via solo quella notte.

«Okay, voi due» borbottò Molly, separandole. «Potete fare le vostre facce stranite più tardi. Non sono stata in quel letto tutta la notte, con questa orrida parrucca di poliestere, a fingere di essere Luce con il mal di pancia perché voi ragazze adesso mandate tutto in malora.» Alzò gli occhi al cielo. «Dilettanti.»

«Un momento. Hai fatto cosa?» chiese Luce.

«Dopo che sei... scomparsa» spiegò Callie senza fiato, «sapevamo che non saremmo mai riusciti a spiegarlo ai tuoi genitori. Voglio dire, io non riesco a crederci anche se l'avevo visto con i miei occhi. Così gli ho detto che ti eri sentita male ed eri andata a letto e Molly ha fatto finta di essere te e...»

«Per fortuna ho trovato questa nell'armadio.» Molly indicò una parrucca nera di capelli ondulati. «Un ricordo di Halloween?»

«Wonder Woman.» Luce storse la bocca, vergognan-



dosi del suo costume di Halloween delle medie, e non per la prima volta.

«Be', ha funzionato.»

Era strano vedere Molly – schierata con Lucifero – che l'aiutava. Ma persino Molly, come Cam e Roland, non voleva cadere di nuovo. Quindi erano uniti, formavano una squadra.

«Mi hai coperta? Non so cosa dire. Grazie.»

«Figurati.» Molly alzò il mento in direzione di Callie, restia ad accettare la gratitudine di Luce. «È stata lei il vero diavolo dalla lingua lunga. Ringraziala.» Passò una gamba oltre la finestra aperta, poi si girò un'ultima volta. «Pensate di riuscire a cavarvela qui? Mi aspettano a una riunione da Waffle House.»

Luce rivolse a Molly i pollici alzati, poi si lasciò cadere sul letto.

«Oh, Luce» mormorò Callie. «Quando te ne sei andata, il cortile era tutto coperto di quella polvere grigia. E la bionda, Gabbe, ha fatto un gesto con la mano e l'ha fatta sparire. Poi abbiamo raccontato la storia che stavi male, che tutti gli altri erano tornati a casa, e ci siamo messi a lavare i piatti con i tuoi genitori. Sai, prima pensavo che Molly fosse una carogna, invece è proprio in gamba.» Socchiuse gli occhi. «Ma tu dove sei andata? Cosa ti è successo? Mi hai spaventata a morte.»

«Non so nemmeno da dove cominciare» disse Luce. «Mi dispiace.»

In quel momento qualcuno bussò, e si udì lo scricchiolio familiare della porta che si apriva.

La madre di Luce comparve sulla soglia, i capelli scompigliati trattenuti da un fermaglio giallo, il viso struccato ma sempre bello. Aveva in mano un vassoio di vimini con due bicchieri di succo d'arancia, due piatti con dei toast imburrati e una scatola di Alka-Seltzer. «A quanto pare, qualcuno si sente meglio.»

Luce aspettò che la mamma posasse il vassoio sul comodino; poi le gettò le braccia intorno alla vita e seppellì la faccia nell'accappatoio di spugna rosa. Le lacrime le pizzicavano gli occhi. Tirò su col naso.

«Bambina mia» disse la madre, toccandole la fronte e le guance per sentire se aveva la febbre. Non usava quel tono dolce e carezzevole con Luce da secoli, ed era bello sentirlo.

«Ti voglio bene, mamma.»

«Non ditemi che starà troppo male per il primo shopping natalizio.» Il padre di Luce aveva fatto capolino dalla porta, con un annaffiatoio di plastica verde in mano. Sorrideva, ma dietro le lenti senza montatura i suoi occhi mostravano una certa apprensione.

«Mi sento meglio» lo rassicurò Luce, «però...»

«Oh, Harry» intervenne la madre. «Lo sai che poteva stare con noi soltanto un giorno. Anzi, dovrebbe essere già tornata a scuola.» Si rivolse alla figlia. «Daniel ha chiamato poco fa, tesoro. Ha detto che può passare lui a prenderti per riaccompagnarti a scuola. Gli ho risposto che tuo padre e io saremmo stati felici di farlo noi, ma...»

«No» la interruppe Luce, ricordandosi il piano che Daniel le aveva illustrato in macchina. «Voi godetevi pure

lo shopping natalizio insieme. È una tradizione della famiglia Price.»

Così decisero che Luce sarebbe andata con Daniel, mentre i suoi genitori avrebbero accompagnato Callie all'aeroporto. Mentre le ragazze facevano colazione, i genitori di Luce sedettero sul bordo del letto e parlarono della festa del Ringraziamento («Gabbe ha lustrato tutta la porcellana... che angelo!»). Quando infine passarono all'argomento offerte speciali per Natale («Tuo padre vuole solo attrezzi per il bricolage»), Luce si rese conto di non aver praticamente aperto bocca se non per qualche «*Ah-ah*» e «Ma davvero?» di circostanza.

Poi, mentre i genitori si alzavano per portare i piatti in cucina e Callie cominciava a fare i bagagli, Luce andò in bagno e chiuse la porta.

Era sola per la prima volta da quello che le pareva un milione di anni. Sedette sullo sgabello e si guardò allo specchio.

Era sempre lei, eppure diversa. C'era sempre Lucinda Price che ricambiava il suo sguardo dallo specchio. Ma anche...

C'era Layla dalle labbra carnose, Lulu con i folti capelli ondulati, Lu Xin dagli intensi occhi nocciola, Lucia con le fossette sulle guance e il sorriso sbarazzino. No. Non era sola. Forse non sarebbe più stata sola. Lì nello specchio c'era ogni incarnazione di Lucinda che la fissava domandandosi: *Cosa ne sarà di noi? Della nostra storia e del nostro amore?*

Luce fece la doccia e indossò un paio di jeans puliti,

stivali neri e un lungo maglione bianco. Sedette sulla valigia di Callie mentre l'amica si affannava a chiudere la cerniera. Il silenzio fra loro pesava come un macigno.

«Sei la mia migliore amica, Callie» disse Luce dopo un po'. «Sto vivendo una cosa che nemmeno io sono in grado di capire. Ma non riguarda te. Mi dispiace di non poter essere più precisa, comunque mi sei mancata. Moltissimo.»

Le spalle di Callie si irrigidirono. «Un tempo mi dicevi tutto.» Ma lo sguardo che si scambiarono fu eloquente: sapevano bene tutte e due che non sarebbe stato più possibile.

Fuori, si sentì sbattere la portiera di un'auto.

Attraverso le tende aperte, Luce scorse Daniel avvicinarsi sul vialetto di casa. E anche se era passata meno di un'ora da quando lui l'aveva lasciata lì, Luce si sentì avvampare le guance nel vederlo. Camminava lento, come fluttuando, la sciarpa rossa che svolazzava nel vento. Perfino Callie lo fissava a bocca aperta.

Luce trovò i genitori ad aspettarla nell'ingresso. Li abbracciò uno per uno, prima il papà, poi la mamma e infine Callie, che la strinse forte e le sussurrò all'orecchio: «Quello che ti ho visto fare ieri notte è stato grandioso. Volevo solo che lo sapessi.»

Luce si sentì di nuovo pizzicare gli occhi. Ricambiò la stretta e le disse *Grazie* muovendo solo le labbra.

Poi si avviò lungo il vialetto verso Daniel, e verso il destino che li stava aspettando.



«Ecco che arrivano i piccioncini, con gli occhioni a cuoricini» canticchiò Arriane, facendo capolino da dietro un lungo scaffale di libri. Era seduta a gambe incrociate su una panca di legno della biblioteca e giocherellava con due palline da footbag. Indossava una salopette, un paio di anfibi, e aveva i capelli scuri raccolti in tante treccine.

Luce non era affatto entusiasta di essere tornata nella biblioteca della Sword & Cross. Era stata ristrutturata dopo l'incendio che l'aveva distrutta, ma aleggiava ancora un odore sgradevole, come se lì dentro fosse bruciato qualcosa di enorme e orrendo. Il corpo docente aveva liquidato l'incendio come uno sfortunato incidente, ma qualcuno era rimasto ucciso: Todd, uno studente taciturno e tranquillo che Luce conosceva solo di sfuggita. Eppure Luce sapeva che c'era qualcosa di molto più inquietante sotto quella spiegazione superficiale. La colpa era stata sua. Del resto le ricordava troppo Trevor, un ragazzo che conosceva un tempo ed era morto bruciato in un altro inspiegabile rogo.

Ora, mentre lei e Daniel svoltavano l'angolo di una corsia piena di libri, diretti verso l'area di studio, Luce si accorse che Arriane non era sola. C'erano tutti: Gabbe, Roland, Cam, Molly, Annabelle – l'angelo dalle gambe lunghe e i capelli rosa –, perfino Miles e Shelby, che li salutarono eccitati agitando le mani. Sebbene molto diversi dagli angeli, erano anche molto diversi dagli adolescenti mortali.

Un momento... Miles e Shelby si stavano tenendo per mano? Ma quando Luce guardò di nuovo, le loro mani

erano scomparse sotto il tavolo dove erano tutti seduti. Miles abbassò la visiera del cappellino. Shelby si schiarì la gola e chinò la testa su un libro.

«Il tuo libro» disse Luce a Daniel non appena vide lo spesso dorso con la colla scura che si staccava a pezzi dal bordo. Sulla copertina scolorita c'era scritto *I Veglianti: il mito nell'Europa medievale* di Daniel Grigori.

Allungò istintivamente una mano verso la copertina grigio chiaro. Chiuse gli occhi perché le ricordava Penn, che non sarebbe dovuta morire; e perché la fotografia incollata all'interno della copertina era stata il primo elemento a convincerla che quello che Daniel le aveva rivelato della loro storia fosse vero.

Era una fotografia scattata in un'altra vita, quella di Helston in Inghilterra. E anche se avrebbe dovuto essere impossibile, non c'erano dubbi al riguardo: la giovane donna della foto era Lucinda Price.

«Dove l'hai trovato?» domandò Luce.

La sua voce doveva aver tradito l'emozione, perché Shelby disse: «Be', che c'è di tanto speciale in questo vecchio coso ammuffito?»

«È prezioso. Ed è l'unica chiave che abbiamo» rispose Gabbe. «Sophia ha già cercato di bruciarlo una volta.»

«Sophia?» ripeté Luce portandosi una mano al cuore. «Miss Sophia ha cercato... l'incendio della biblioteca? È stata lei?» Gli altri annuirono. «Ha ucciso Todd» mormorò Luce sgomenta.

Quindi non era stata colpa sua. Un'altra morte da imputare a Sophia.

«Le è venuto un colpo la sera che gliel'hai mostrato» aggiunse Roland. «A dire il vero siamo rimasti tutti scioccati, soprattutto quando ce ne hai parlato.»

«Abbiamo parlato del fatto che Daniel mi aveva baciata» rammentò Luce, arrossendo. «E del fatto che ero sopravvissuta. È stato questo a spaventare Miss Sophia?»

«In parte» rispose Roland. «Ma ci sono molte altre cose in quel libro che Sophia non voleva sapere.»

«Alla faccia della brava insegnante, eh?» commentò sarcastico Cam.

«Cosa non voleva che sapessi?»

Tutti gli angeli si volsero a guardare Daniel.

«Ieri sera ti abbiamo detto che nessuno degli angeli ricorda dove siamo atterrati dopo la Caduta» esordì lui.

«Già, a proposito. Com'è possibile?» chiese Shelby. «Voglio dire, una cosa del genere dovrebbe lasciare una traccia nel vecchio memorizzatore, no?» Si toccò una tempia.

Cam avvampò. «Prova tu a cadere per nove giorni in dimensioni multiple e per trilioni di miglia, atterrare di faccia, spezzarti le ali, rotolarti traumatizzato per chissà quanto tempo, vagare nel deserto per decenni in cerca di un qualsiasi indizio che ti dica chi o cosa o dove sei... altro che vecchio memorizzatore.»

«Okay, hai dei problemi» cercò di ironizzare Shelby, usando il suo tono da strizzacervelli. «Se dovessi fare una diagnosi...»

«Be', almeno ti ricordi che c'era un deserto» intervenne Miles diplomatico, suscitando una risatina di Shelby.

Daniel si rivolse a Luce. «Ho scritto questo libro dopo averti persa in Tibet... ma prima di incontrarti in Prussia. So che hai visitato quella vita in Tibet perché ti ho seguita fin lì, perciò adesso forse riesci a capire come perdisti mi abbia spinto ad anni di ricerche e studi per trovare un modo di sfuggire alla maledizione.»

Luce abbassò lo sguardo. Quella morte aveva spinto Daniel a gettarsi da una rupe. Temeva che potesse succedere di nuovo.

«Cam ha ragione» proseguì Daniel. «Nessuno di noi ricorda dove siamo atterrati. Abbiamo vagato per il deserto finché non c'è stato più nessun deserto, e allora abbiamo errato per le pianure e le valli e i mari finché non si sono trasformati in deserti. È stato solo quando ci siamo ritrovati, uno dopo l'altro, e abbiamo cominciato a mettere insieme i pezzi della storia, che ci siamo ricordati di essere angeli.

«Ma c'erano tracce della nostra Caduta, testimonianze che il genere umano ha scoperto e conservato come tesori, doni... di un dio che non capiscono, così credono. Per lungo tempo queste reliquie rimasero sepolte in un tempio di Gerusalemme, ma durante le Crociate furono trafugate e disperse in vari luoghi. Nessuno di noi sa dove.

«Nel corso delle mie indagini, mi sono concentrato sull'epoca medievale, studiando quante più fonti potevo, in una specie di caccia al tesoro teologica. Il succo è che se riusciamo a trovare questi tre reperti e riunirli sul monte Sinai...»

«Perché il monte Sinai?» chiese Shelby.



«I canali di comunicazione fra il Trono e la Terra sono vicinissimi a quel luogo» spiegò Gabbe, ravviandosi i capelli. «È lì che Mosè ricevette le tavole dei Dieci Comandamenti, ed è da lì che gli angeli passano quando devono consegnare messaggi dal Trono.»

«Consideralo un po' come l'ascensore di Dio» aggiunse Arriane, lanciando in aria una pallina che andò a urtare la lampada appesa al soffitto.

«Prima che ce lo domandi» intervenne Cam, scoccando un'occhiata eloquente a Shelby, «il monte Sinai non è il sito originario della Caduta.»

«Sarebbe stato troppo facile» commentò Annabelle.

«Se tutte le reliquie verranno riunite sul monte Sinai» disse Daniel, «allora, in teoria, l'esatta ubicazione della Caduta sarà rivelata.»

«In teoria» puntualizzò Cam in tono acido. «Bisogna ammettere che ci sono dubbi sulla validità delle ricerche di Daniel...»

Daniel serrò i denti. «Hai un'idea migliore?»

«Non credi» Cam alzò la voce «che la tua teoria si fonda un po' troppo su queste ipotetiche reliquie? Chi può avere la garanzia che siano capaci di fare quanto si dice?»

Luce studiò il gruppo di angeli e demoni, i suoi unici alleati nella ricerca per salvare se stessa e Daniel... e il mondo. «Perciò è in questo luogo sconosciuto che dobbiamo trovarci fra nove giorni a partire da adesso...»

«Meno di nove giorni» precisò Daniel. «Tra nove giorni sarebbe troppo tardi. Lucifero e la schiera di angeli esclusi dal Paradiso saranno già arrivati.»

«Ma se riusciamo a battere sul tempo Lucifero e arriviamo prima» disse Luce, «allora cosa succederà?»

Daniel scosse la testa. «In realtà non lo sappiamo. Non ho mai raccontato a nessuno di questo libro perché non sapevo se potesse essere utile, e senza te qui a svolgere il tuo ruolo...»

«Il *mio* ruolo?» si stupì Luce.

«Che ancora non abbiamo capito del tutto...»

Gabbe rifilò una gomitata a Daniel. «Quello che sta cercando di dire è che tutto sarà rivelato a suo tempo.»

Molly si diede un colpetto sulla fronte. «Davvero? “Tutto sarà rivelato”? Non sapete altro? È questo che volevi dire?»

«Voleva anche sottolineare la tua importanza» intervenne Cam rivolto a Luce. «Tu sei il pezzo della scacchiera per cui stiamo combattendo.»

«Cosa?» mormorò lei.

«Sta' zitto» lo ammonì Daniel, poi tornò a guardare Luce. «Non starlo a sentire.»

Cam sbuffò, ma nessuno gli diede retta. Il suo sdegno si limitò ad aleggiare nella sala come un ospite indesiderato. Gli angeli e i demoni rimasero in silenzio. Nessuno sembrava intenzionato a lasciar trapelare altro sul ruolo che Luce avrebbe avuto nel fermare la Caduta.

«Quindi tutte queste informazioni, questa caccia al tesoro» riprese lei, «sono in quel libro?»

«Più o meno» rispose Daniel. «Mi serve un po' di tempo per concentrarmi sul testo e scoprire da dove cominciare.»

Gli altri si spostarono per fargli spazio intorno al tavolo. Luce sentì la mano di Miles che le sfiorava il braccio. Si erano scambiati solo poche parole da quando lei era emersa dall'Annunziatore.

«Posso parlarti un minuto?» le domandò Miles sottovoce. «Luce?»

L'espressione tesa del suo volto le fece tornare in mente gli ultimi istanti nel giardino dei suoi genitori, quando Miles aveva evocato la sua immagine specchio.

Non avevano mai parlato del bacio che si erano dati sul tetto della sua stanza alla Shoreline. Di certo Miles sapeva che era stato uno sbaglio, ma perché Luce aveva la sensazione di incoraggiarlo ogni volta che era gentile con lui?

«Luce.» Era Gabbe, che si era affiancata a Miles. «Volevo dirti che...» scoccò un'occhiata a Miles «se vuoi andare a trovare Penn, questo è il momento giusto.»

«Buona idea.» Luce annuì. «Grazie.» Rivolse a Miles uno sguardo di scuse, ma lui si tirò il cappellino da baseball sugli occhi e si voltò per sussurrare qualcosa a Shelby.

«Ehm!» Shelby diede un colpetto di tosse indignato. Era in piedi dietro Daniel, e cercava di leggere il libro da sopra le spalle di lui. «Io e Miles che fine facciamo?»

«Voi tornate alla Shoreline» disse Gabbe, usando più che mai il tono tipico degli insegnanti della Shoreline. «Dovete avvertire Steven e Francesca. Potrebbe servirvi il loro aiuto... e anche il vostro. Dite loro...» trasse un profondo respiro «dite loro cosa sta succedendo. Che a breve ci sarà una resa dei conti, ma non come ci aspettavamo. Raccontate tutto. Loro sapranno cosa fare.»

«D'accordo» annuì Shelby, con la fronte aggrottata.  
«Il capo sei tu.»

«*Jolalà-hi-hi*.» Arriane si portò le mani a imbutto intorno alla bocca. «Se, uhm, Luce vuole uscire, qualcuno dovrà aiutarla a calarsi dalla finestra.» Tamburellò con le dita sul tavolo, con aria imbarazzata. «Ho costruito una specie di barricata di libri davanti all'ingresso, nel caso a qualcuno della Sword & Cross venisse in mente di disturbarci.»

«A me l'onore.» Cam aveva già infilato il suo braccio nell'incavo del gomito di Luce. Lei fece per protestare, ma nessun altro parve contrario. Daniel non se n'era nemmeno accorto.

Davanti alla porta secondaria, Shelby e Miles le rivolsero un tacito *Stas' attenta*, ciascuno con una diversa espressione di ferocia.

Cam la accompagnò alla finestra, il suo sorriso era caldo e rassicurante. Sollevò il vetro e insieme contemplarono il campus dove si erano conosciuti, dove si erano avvicinati, dove lui l'aveva indotta a baciarlo con un trucco. Non erano tutti brutti ricordi...

Lui scavalcò per primo, atterrando lieve sul cornicione, e le tese la mano.

«*Milady*.»

La sua stretta salda e sicura la fece sentire piccola e leggera mentre si lanciava dal cornicione, scendendo di due piani in due secondi. Cam aveva le ali nascoste, ma si muoveva con la stessa grazia di quando volava. Atterrarono morbidamente sull'erba umida di rugiada.

«Lo capisco se non gradisci la mia compagnia» mormorò lui. «Al cimitero, sai, non... in generale.»

«Giusto. No, grazie.»

Lui distolse lo sguardo e si frugò in tasca, estraendo una campanella d'argento. Sembrava molto antica e sulla superficie c'erano delle scritte in ebraico. Gliela porse. «Basta che la suoni, quando vuoi una mano per risalire.»

«Cam» disse Luce. «Qual è il mio ruolo in tutto questo?»

Lui allungò una mano come se volesse accarezzarle la guancia, poi ci ripensò. Rimase con le dita sospese a mezz'aria. «Daniel ha ragione. Non è compito nostro rivelartelo.»

Non aspettò la reazione di Luce. Fletté le ginocchia e spiccò un balzo in aria, senza nemmeno gettarsi un'ultima occhiata alle spalle.

Luce studiò il campus per un momento, lasciando che la familiare umidità della Sword & Cross le si appiccicasse alla pelle. Non avrebbe saputo dire se quella squallida scuola, con i suoi enormi, cupi edifici in stile neogotico e il paesaggio desolato, sembrasse diversa o la stessa.

S'incamminò con passo lento nel campus, attraversando l'erba immobile del prato comune, oltrepassò gli alloggi deprimenti e si fermò al cancello di ferro battuto del cimitero, sentendo che le veniva la pelle d'oca.

Il cimitero aveva sempre la stessa aria e lo stesso odore. La cenere della battaglia degli angeli era stata ripulita. Era mattino presto e la maggior parte degli studenti stava ancora dormendo; a ogni modo, c'erano scarse probabilità che qualcuno di loro si aggirasse per il cimitero, a

meno che non fosse in punizione. Riprese a camminare fra le lapidi inclinate e le tombe fangose.

Nell'angolo in fondo a est c'era il luogo dell'eterno riposo di Penn. Luce sedette ai piedi della tomba dell'amica. Non aveva portato fiori e non conosceva nessuna preghiera adatta, così posò le mani sull'erba fredda e bagnata, chiuse gli occhi e inviò il suo messaggio silenzioso a Penn, domandandosi se le sarebbe mai arrivato.



Luce tornò alla finestra della biblioteca con un senso di irritazione. Non aveva bisogno di Cam o di suonare la campanella per farsi aiutare. Poteva benissimo cavarsela da sola e arrampicarsi sul cornicione.

Fu abbastanza facile raggiungere la falda del tetto spiovente, e da lì si inerpicò fino al cornicione che correva sotto le finestre. Mentre strisciava sul bordo largo mezzo metro, le giunsero le voci alterate di Cam e Daniel.

«E se uno di noi venisse intercettato?» stava dicendo Cam in tono accorato, quasi implorante. «Lo sai che uniti siamo più forti, Daniel.»

«Se non arriviamo in tempo, la nostra forza non avrà alcuna importanza. Saremo tutti cancellati.»

Luce riusciva a immaginarli dall'altra parte del muro: Cam con i pugni serrati e gli occhi verdi lampeggianti. Daniel immobile e risoluto, le braccia conserte sul petto.

«Non mi fido, finirai per fare qualcosa di testa tua.»  
La voce di Cam era aspra.

«Non c'è niente da discutere.» Daniel pareva molto deciso. «Dividerci è l'unica scelta che abbiamo.»

Gli altri tacevano: probabilmente la pensavano come Luce. Cam e Daniel si comportavano troppo come fratelli litigiosi perché qualcuno osasse mettersi in mezzo. Raggiunse la finestra e vide che i due angeli si confrontavano, faccia a faccia.

Luce si afferrò al davanzale. Provò una punta di orgoglio, che non avrebbe mai confessato, nell'essere riuscita a tornare in biblioteca senza aiuto. Forse gli angeli non lo avrebbero nemmeno notato. Sospirò e scavalcò la finestra con una gamba. Fu allora che tutto cominciò a tremare.

Il vetro tintinnava nell'intelaiatura e il davanzale di pietra sussultò così forte sotto le sue mani che Luce per poco non cadde dal cornicione. Rafforzò la presa, sentendo la vibrazione dentro di sé, come se anche il suo cuore e la sua anima stessero tremando.

«Il terremoto» mormorò. Il piede le scivolò all'indietro sul cornicione proprio mentre perdeva l'appiglio sul davanzale.

«Lucinda!»

Daniel corse alla finestra. Le afferrò i polsi. Arrivò anche Cam, una mano sotto le scapole di Luce, l'altra dietro la nuca. Gli scaffali della biblioteca ondeggiarono e le luci della sala sfarfallarono mentre i due angeli la tiravano dentro, un attimo prima che il vetro esplodesse in una miriade di schegge taglienti.

Luce lanciò a Daniel uno sguardo interrogativo. Lui le teneva ancora i polsi, ma i suoi occhi erano lontani,

rivolti fuori. Guardava il cielo, che si era fatto grigio e minaccioso.

La cosa peggiore era la vibrazione che Luce continuava a sentire dentro di sé, come se le avessero dato una scossa elettrica. Sembrò durare un'eternità, anche se in realtà non passarono più di cinque, dieci secondi; abbastanza comunque perché Luce, Cam e Daniel cadessero sul parquet polveroso della biblioteca con un tonfo.

Poi il tremore cessò e il mondo piombò in un silenzio mortale.

«Ma che cavolo...?» Arriane si alzò dal pavimento. «Per caso non mi sono accorta che siamo arrivati in California? Non sapevo ci fossero delle linee di faglia in Georgia!»

Cam si estrasse una lunga scheggia di vetro dal braccio. Luce trasalì nel vedere un rivolo di sangue colargli dal gomito, ma il viso di lui restò impassibile. «Non è stato un terremoto. È stato uno spostamento sismico nel tempo.»

«Un cosa?» chiese Luce.

«Il primo di molti.» Daniel guardò oltre la finestra danneggiata, fissando un enorme cumulonembo bianco che passava nel cielo ora azzurro. «Più Lucifero si avvicina, più forti diventeranno.» Lanciò un'occhiata a Cam, che annuì.

«*Tic-tac, tic-tac, ragazzi*» disse Cam. «Il tempo vola. E dobbiamo farlo anche noi.»